

## IL COMMENTO

L'INUTILE LAMENTO  
DEI PARTITI NEL CAOS

MARCELLO SORGI

Il caos che ha raggiunto ieri alla Camera dei deputati livelli indicibili, mettendo a rischio l'approvazione del "decreto Aiuti" e una serie di provvedimenti a favore dei cittadini colpiti da crisi e inflazione, ha un'unica spiegazione:

lasciati a se stessi, per una volta senza la camicia di forza della questione di fiducia posta dal governo, i parlamentari non sono in condizione di approvare una legge. Sembra incredibile, dato che licenziare un testo è il lavoro tipico del Parlamento. Eppure siamo a questo punto.

## IL COMMENTO

## La campagna elettorale e la paralisi del Parlamento

Tali sono le divisioni e la rincorsa a intestarsi pezzi da votare e pezzi da cancellare dello stesso provvedimento, per le singole campagne elettorali concorrenti di partiti che formalmente, ma solo formalmente, fanno parte della stessa maggioranza, che alla fine tutto si blocca.

E quel che è accaduto in Parlamento negli ultimi due giorni andrebbe ricordato tutte le volte che i partiti torneranno ad accusare il governo di non consentire il libero confronto tra deputati e senatori, e governare a colpi di fiducia. Bene, la sola volta - a memoria recente - che il premier ha cercato un'intesa per approvare il decreto Aiuti, evitando appunto la tagliola del voto di fiducia, la Camera è andata in tilt. Sedute fino all'alba in commissione. Centocinquanta pagine di emendamenti da esaminare e votare, e che nessuno vuol ritirare. Una scadenza, il 16 luglio, impossibile da rispettare per l'approvazione definitiva del provvedimento, che deve ancora andare al Senato. E una nuova pregiudiziale posta da Salvini: se il voto senza fiducia è un segno di attenzione verso i 5 stelle, allora non ci stiamo noi, visto che questo trattamento preferenziale non ci è stato mai concesso.

La confusione che si è generata ha fatto slittare l'accordo sul prosieguo dei lavori parlamentari da ieri mattina a ieri sera e poi

fino a stamane, ma con il ministro per i rapporti con il Parlamento D'Incà che, parlando più ai suoi compagni 5 stelle che a tutti gli altri, ieri sera ha lasciato intendere che alla fine la fiducia verrà posta, e pazienza per chi non c'è. Quelli che sicuramente non ci stanno sono proprio i grillini. Su almeno due punti, il ridimensionamento del super bonus del 110 per cento e i pieni poteri al sindaco Gualtieri per il termovalorizzatore di Roma si stavano orientando a votare "no", pur lasciando un'ultima chance al governo. Invece la fiducia, se davvero verrà posta, li mette con le spalle al muro e li costringe a scegliere se star dentro o fuori la maggioranza.

Malgrado ciò le previsioni sull'incontro di oggi pomeriggio a Palazzo Chigi continuano a essere ottimistiche. E non perché Conte non se la senta, malgrado le forti pressioni dall'interno dei suoi gruppi parlamentari, di aprire la crisi in condizioni di emergenza così gravi per il Paese. Ma perché è convinto che Draghi, pur tenendo duro sul decreto Aiuti, troverà il modo di consentirgli di tornare a casa con qualcosa di più di una semplice promessa sui temi sollevati dal Movimento. Prevedibile, a questo punto, l'alzata di scudi della Lega preannunciata ieri da Salvini. Ma ogni giorno, si sa, ha le sue pene: anche se la pazienza del premier non è infinita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

